

SEMANA NEGRA. A Gijon il Premio Hammet va a Rolo Diez, e si afferma un nuovo romanzo poliziesco

■ GIJON Italia negra Su «Crimen y castigo» rivista ispano-americana del neo-poliziesco Laura Grimaldi - autrice e sopratutto editrice di gialli, da Mondadori in avanti - lancia il sasso: il paese dei misteri che vanno da Piazza Fontana a Mani pulite non produce una letteratura che sappia raccontarli Marco Tropea, che con Laura Grimaldi ha diviso gran parte del cammino editoriale, e che presiede la sezione italiana dell'Associazione degli autori di poliziesco (Alep) ha rilanciato il tema a Gijon. Sostenendo che un filone letterario con padri nobili - da Gadda a Sciascia fino a Eco e a Fruttero e Lucentini - ha smesso di dare frutti. E so prattutto sembra, salvo eccezioni, non saper trarre ispirazione alcuna da uno scenario politico-criminale tra i più ricchi del mondo. Come mai?

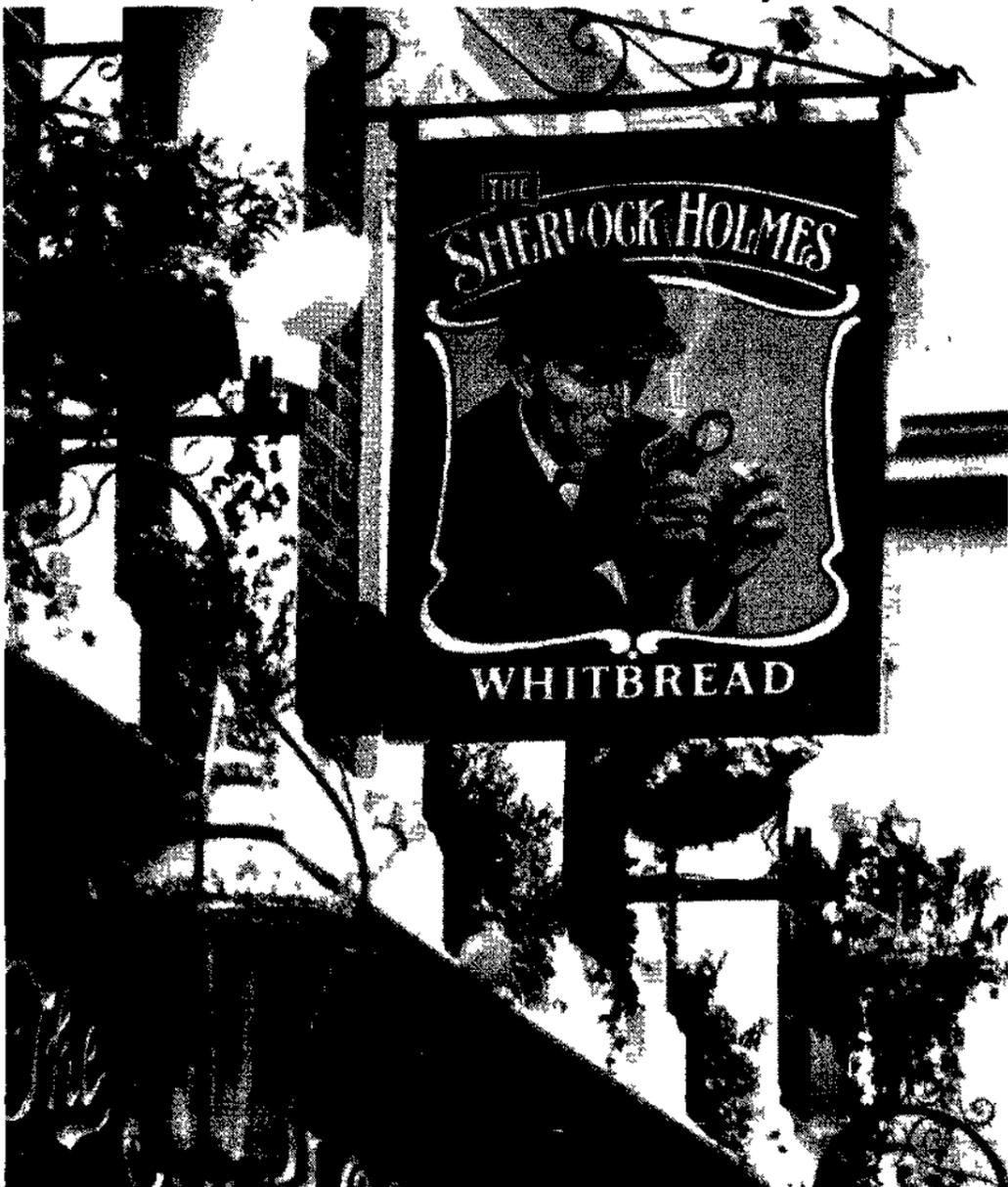
Solo grottesco per l'Italia dei misteri

DALLA NOSTRA INVIATA

Paradossale la risposta di Nino Filasto penalista e autore di gialli (l'ultimo è «La moglie egiziana», uscito da Giunti) e di un reportage sull'innocenza di Paciam, condannato come «mostro» di Firenze. «L'unico modo per raccontare l'Italia contemporanea - ha detto - è l'ironia il comico il grottesco la "novella negra" deve avere una conclusione i misteri italiani invece sono irresolubili se non con la fantasia». Bruno Caccucci l'autore di «Puerto Escondido» da cui Salvadorès ha tratto l'omonimo film, e di altri romanzi di ambientazione messicana, ha invece ricordato che la soluzione del «caso della Uno bianca» era stata praticamente anticipata da un ro-

manzo «Falange armata» di Lucarelli uscito da Granata Press. E, giocando a sua volta sul paradosso ha ricordato che in Italia chi investiga certi misteri (è il caso della giornalista Maria Alpi e di Milan Hrovatin) non vive a lungo. «Allora è meglio scrivere parlando del Messico». Bruno Arpaia, giornalista di «Repubblica» e autore - tra l'altro - di «Il futuro in punta di piedi» (Donzelli) dove un oscuro ingegnere dà la scalata al potere grazie alla tv ha invece contestato decisamente la «provocazione» di Tropea. «Non è vero - ha detto - che la letteratura non si confronta con l'Italia di oggi. Intanto perché anche chi scrive del Messico o della Francia degli anni Trenta sta comunque parlando di questo il cammino letterario è diverso, si esprime in forme e con tempi diversi rispetto alla capacità di riflettere immediatamente l'oggi. E poi perché ciò che è stato prodotto dal punto di vista del noir e dell'indagine sulla contemporaneità comunque non è trascurabile». E già un elenco di titoli dal genere di frontiera il racconto-reportage (Stajano con «Un eroe borghese», Deaglio con «Besame mucho» e i libri sulla mafia) al romanzo vero e proprio (tra gli altri oltre al già citato Lucarelli, «Corruzione» di Van Straten, «Colpa di nessuno» di Sandro Onofri e poi Veronesi Carraro Pinardi Grimaldi).

◻ A M G



L'insegna del pub londinese «Sherlock Holmes», frequentato, all'epoca, da Conan Doyle

Vince il «noir» sulla corruzione

■ GIJON Al festival internazionale del noir la «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco nuova frontiera del genere. Ma che cos'è? Daniel Chavarría l'uru guaiano che vive a Cuba, premio Hammet 1982 (dei suoi libri in italiano si trova «La sesta isola» Inter- nu Giullio) ci mette dentro anche Dostoevskij con «Delitto e castigo» e il mondo tenebroso della tragedia shakespeariana. Non sarà un po' troppo? A furia di dilatare il campo il noir diventa tutto e niente. Il neo-poliziesco è l'irruzione della letteratura maggiore nel racconto d'avventura dove si affaccia la preoccupazione del punto di vista del tono della potenza narrativa del contrappunto dell'atmosfera - spiega lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II (sette titoli tradotti gli ultimi due sono «La fantasma del lavoro» da Donzelli e «A quaranta anni dal Corbaccio» capo intellusca della «banda negra» «Ognuno» - prosegue - ha poi il diritto di farsi le genealogie che crede. L'archeologia letteraria consente di scorgersi gli antenati. I miei sono Dos Passos e Garibaldi. Daniel Chavarría preferisce Dostoevskij).

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

DALLA NOSTRA INVIATA

ANNAMARIA QUADAGNI

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

CULTURE. Dall'autunno mostre, arte, musica, convegni

L'anno del Giappone

NATALIA LONBARDO

■ ROMA Non solo tecnologia ma arte, musica, teatro, letteratura. Le opere e le manifestazioni culturali della realtà giapponese saranno portate per la prima volta in Italia a partire dall'autunno di quest'anno alla primavera del '96, anno dedicato al Giappone in Italia per un accordo raggiunto fra i due governi. Una cultura antichissima che imbanda i propri segni da un'esperienza artistica all'altra dalla drammaticità dei volti nel teatro Kabuki all'attenta del gesto nel solo o illogico dell'architettura Zen. Un affabto che attraversa i secoli e che racconta il profondo senso religioso tragico a volte crudele di questa civiltà. Estremo oriente con una leggenda di un'isola che si trova quando avverti una visione quasi «alucida» di un Giappone «controllato» da fantasmi, bibi me nson des - i giapponesi si dividono

spessione più popolare e laica la si ritrova invece nel teatro Kabuki da febbraio saranno rappresentati degli spettacoli al San Carlo di Napoli, al Carlo Felice di Genova e all'Opera di Roma. Anche la musica è prevista tra le manifestazioni con una serie di concerti di opere classiche occidentali interpretate dall'Orchestra sinfonica della Nhk una delle più importanti del Giappone. Un altro spazio sarà dedicato al Gagaku, musica tradizionale delle corti del periodo Heian e a quella sia rituale, che popolare. Nel clacudoscopo naturalmente c'è anche il cinema con un festival che si svolgerà tra Milano, Roma, Venezia e Napoli e delle antologie che dedicano a registi come Kurozawa Oshima e Masumura. Ovvio che anche non poteva mancare la letteratura che tra le altre prevede una conferenza di Oe Kenzaburo infine in mezzo agli Itebana un distillato degli ultimi ritrovamenti letterari accompagnato da un gioco di sfilate

spessione più popolare e laica la si ritrova invece nel teatro Kabuki da febbraio saranno rappresentati degli spettacoli al San Carlo di Napoli, al Carlo Felice di Genova e all'Opera di Roma. Anche la musica è prevista tra le manifestazioni con una serie di concerti di opere classiche occidentali interpretate dall'Orchestra sinfonica della Nhk una delle più importanti del Giappone. Un altro spazio sarà dedicato al Gagaku, musica tradizionale delle corti del periodo Heian e a quella sia rituale, che popolare. Nel clacudoscopo naturalmente c'è anche il cinema con un festival che si svolgerà tra Milano, Roma, Venezia e Napoli e delle antologie che dedicano a registi come Kurozawa Oshima e Masumura. Ovvio che anche non poteva mancare la letteratura che tra le altre prevede una conferenza di Oe Kenzaburo infine in mezzo agli Itebana un distillato degli ultimi ritrovamenti letterari accompagnato da un gioco di sfilate

BIOGRAFIE. Gli appunti giovanili del filosofo pubblicati in un volume Adelphi

E così Nietzsche diventò Nietzsche

SOSSIO GIAMETTA

■ Chi era e che cosa era Nietzsche a 23 anni quando fu chiamato per il servizio militare. E che cosa fece fino a quando nella primavera di due anni dopo fu chiamato all'università di Basilea per occupare la cattedra di lingua e letteratura greca? Come accade in questi casi, rassomiglia a un non poco al Nietzsche adulto e si dà un gran daffare per diventare al più presto un apprendista latitante. E vi si immerge in lavori e giubbighi della vita filologica e ipso-critica. Tra i pochi dell'attualità con Friedrich Schopenhauer e con Friedrich Albert Lange con la sua «Storia di materialismo» in realtà, sia negli appunti su Schopenhauer sia in quelli sulla teologia e il concetto di organo sono in Kant, come pure in quelli su Nietzsche, su Democrito, primo dei presocratici che ci avrebbe dato i tratti monumentali nella filosofia nell'epoca tragica dei greci Nietzsche combatte la sua battaglia per l'indipendenza. La sua rivista di grande moralista poetica quale era

soprattutto lo inclinava più che a una «filosofia della vita» come dicono i critici, alla scelta cioè alla demolizione di ogni filosofia a favore della visione tragica (di una visione poetica). Nietzsche non ha fatto nessuna filosofia positiva, e anche quella che sembra tale, in chiasmo, basata sulle volontà di potenza (del superuomo e del «l'eterno ritorno non è neanche a parlare») è solo un'antifilosofia. Il quello di De Witt e Golda ossa del Nietzsche di allora che non aveva ancora raggiunto la sua piena maturità contro i grandi del tempo che lo ammiccavano ma anche lo imbracciavano. Kant e Schopenhauer in particolare - e il vero senso di quest'epoca di grande spettacolo che essa volle.

Di questo fatto, l'unico punto anche se non si tratta di chi si sta appunti sulla programma storia di questi studi letterari e filologici che si affaccia sulla scena di Nietzsche, è la filosofia e della scienza e storia e di genere. Non mancherà qualche zampato del pur moralista come

per esempio i frammenti «Bios e carità» e «I pensieri secondari» a p. 106. Si ne soprattutto un sistema di allezze che Nietzsche ha tentato di stringere per andare nella sua lotta. Fra gli alleati (Lange, Hamann ecc.) si spara con la prola moralista a cui Nietzsche era molto più affine che ai filosofi puri e da cui egli trasse e ne ebbe essenza per la sua antifilosofia (qui per esempio quello di un'opera di Nietzsche, la «Essenza autonoma» p. 133). Emergono qua e là significati vitalmente. «Messaggio e riflessione» una delle più dirette per l'epoca, per il fatto di un'opera di Nietzsche. La cosa meno notevole, per quanto importante, possa essere, è non sembra più il fatto, e tutto affabile. La polifonia su Nietzsche e la filosofia classica e contemporanea, in quanto il suo messaggio morale e filosofico. Non entusiasti, non convinte, essa riesce comunque, che dell'ambiguità dell'idea che si è voluta, in un'epoca di zampato del pur moralista come